

## **LE PAROLE DEGLI SCIOCCHI, IL SACRIFICIO DEGLI STOLTI**

*«Bada ai tuoi passi quando ti rechi alla casa di Dio» (Qo 4,17a), è l'energico consiglio del Qoelet. L'hebel, il vento che non si può afferrare, diviene ora smarrimento di fronte al mistero dell'esserci di Dio. Risuonano le antiche parole del libro dell'Esodo, rivolte a Mosè al roveto che brucia: «Non avvicinarti oltre! Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale tu stai è suolo santo» (Es 3,5). Quel "luogo" dove il Signore si svela ora diviene la "casa" ove egli abita: la sacralità si fa intimità e il rispetto relazione. Mai però scompare la domanda di senso e il sapore amaro della storia. Intatta permane la distanza tra Dio e l'uomo, di cui altri testi veterotestamentari avevano cantato: «Sono Dio e non uomo» (Os 11,9b); «Forse credevi che fossi come te?» (Sal 50,21b). Ma è una distanza che non dice estraneità; esprime, al contrario, il sorprendente paradosso di quel Dio trascendente e inafferrabile, che stabilisce la sua dimora laddove l'uomo, radicato sulla terra, può accostarsi nonostante la sua sciocca presunzione. «Avvicinati per ascoltare piuttosto che offrire sacrifici, come fanno gli stolti – prosegue Qoelet – i quali non sanno di fare del male » (Qo 4,17b). Lenti e accorti i passi dell'uomo, teso il suo cuore all'ascolto di quella Parola che non può essere rapita ma solo donata e accolta come il più prezioso dei gioielli. Ma spesso nei templi, più che la Parola, riecheggiano parole vuote, biascicate da labbra balbettanti e meschine, che tacitano la Parola o, peggio, la banalizzano fino a deformarla. Parole traditrici, che sfiorano la magia, accompagnano i sacrifici degli stolti, carichi di una cattiveria che la loro stupidità non consente di riconoscere. Il senso della vita sfugge al sapiente; lo sciocco presuntuoso lo individua nelle preghiere gravide di devozionalismo e nei riti convenzionali, che una religione stantia ha ridotto a formule, svuotandole dell'originario profondo significato: il sacrificio è memoriale della passione di Dio per l'uomo; la liturgia celebra l'amore, che si spande nella vita e genera accoglienza, misericordia, perdono, comunione, relazione fraterna. La liturgia senza la vita e la giustizia è solamente una farsa (Ravasi). È un lamento di cui è colma la letteratura profetica di ogni tempo: «Voglio l'amore e non il sacrificio, la conoscenza di Dio più che gli olocausti» (Os 6,6); «Io detesto, respingo le vostre feste solenni e non gradisco le vostre riunioni sacre; [...] lontano da me il frastuono dei vostri canti: il suono delle vostre arpe non posso sentirlo! Piuttosto come le acque scorra il diritto e la giustizia come un torrente perenne» (Am 5,21.23-24); «Perché mi offrite i vostri sacrifici senza numero?- dice il Signore – [...] Smettete di presentare offerte inutili [...] Non posso sopportare delitto e solennità [...] Quando stendete le vostre mani, io distolgo gli occhi da voi [...] Le vostre mani grondano sangue. Lavatevi, purificatevi, allontanate dai miei occhi il male delle vostre azioni. Cessate di fare il male, imparate a fare il bene, cercate la giustizia, soccorrete l'oppresso, rendete giustizia all'orfano, difendete la causa della vedova » (Is 1,11a.13a.13d.15c-17). Allo stesso modo Dio rigetta la preghiera ridondante di parole, che spesso divengono spine conficcate nelle carni del fratello. «Non essere precipitoso con la bocca e il tuo cuore non si affretti a proferire parole davanti a Dio, perché Dio è in cielo e tu sei sulla terra; perciò siano poche le tue parole» (Qo 5,1). Le "preghiere" non sempre sono preghiera: spesso tra di loro c'è un abisso. La preghiera sgorga dal cuore e non ha bisogno di fiumi di parole. Le molte parole possono spezzare una relazione, offendere il prossimo, dire il falso. E quella preghiera che vogliono esprimere può divenire blasfema*